



**ACLI  
TRENTINE**  
Solidali e vicine

## 1° MAGGIO – IL LAVORO NON BASTA

Il primo maggio non è solo una ricorrenza; è il giorno in cui ricordiamo che il lavoro non è soltanto economia, ma è economia di pace, dignità della persona e coesione della comunità.

Se prendiamo sul serio questa affermazione, allora dobbiamo farci due domande semplici: questa dignità oggi è davvero garantita? Questa coesione sta davvero tenendo?

Perché anche qui, in Trentino, continuiamo a generare profitti, ma sempre meno questo valore si traduce in lavoro migliore, in stabilità, in sicurezza per le persone.

Siamo dentro una disparità: un divario tra ciò che il sistema economico è capace di creare e ciò che le persone riescono davvero a vivere.

Lo vediamo nei salari. Lo vediamo nei giovani che fanno fatica a restare (1.100 ogni anno vanno all'estero in cerca di una prospettiva di crescita contro 5-600 che rientrano). Lo vediamo nel costo della casa. Lo vediamo in una sensazione diffusa: lavorare non basta più per sentirsi al sicuro.

Lo stipendio non basta più: la recente ricerca Acli-Iref su circa 4 milioni di dichiarazioni fiscali in sei anni presso i Caf Acli delle diverse regioni, ci consegna un'Italia dove il lavoro povero è diventato strutturale. E, sempre più spesso, lavorare non basta nemmeno a dare un senso al proprio percorso: quando il lavoro non costruisce autonomia, non genera relazioni, non apre possibilità di futuro, smette di essere leva di emancipazione e diventa fattore di fragilità.

E questo scarto rischia di diventare ancora più evidente nella fase in cui stiamo entrando, ci troviamo in un passaggio delicato: dopo anni in cui l'economia è stata sostenuta anche da misure straordinarie — bonus edilizi, PNRR, politiche pubbliche post-pandemia — oggi entriamo in una stagione diversa. La crescita non scompare, ma rallenta. E quando la crescita rallenta, emergono con più forza le fragilità. Fragilità nei salari, fragilità nelle imprese più esposte, fragilità nella capacità delle famiglie di sostenere il costo della vita.

E allora il punto non è solo quanto cresciamo. Il punto è: **come viene distribuito il valore che produciamo**. Non solo il valore economico, ma anche il valore sociale e umano del lavoro: le opportunità, il riconoscimento, la possibilità di costruire un progetto di vita.



**ACLI  
TRENTINE**  
Solidali e vicine

E qui serve un cambio di prospettiva: non basta redistribuire a valle, non basta intervenire dopo, dobbiamo iniziare a chiederci **come il valore viene generato a monte**.

Perché non tutti i modelli di sviluppo sono uguali. Ci sono modelli che producono valore e lo concentrano e ci sono modelli che producono valore e lo diffondono, creando lavoro qualificato, stabile, dignitoso. Se cresce il valore ma si concentra, cresce la disuguaglianza; se cresce creando lavoro buono, il valore si distribuisce; questa non è una questione tecnica, è una scelta di direzione.

E allora ci sono almeno due leve su cui dobbiamo essere chiari per indicare una direzione.

**La prima è la qualità dello sviluppo.** Non possiamo pensare che qualsiasi crescita vada bene; serve rafforzare quei settori che generano lavoro vero: industria innovativa, economia della conoscenza, competenze; non per contrapporre comparti, ma per costruire un'economia che tenga insieme competitività e qualità del lavoro.

**La seconda leva è l'equità.** Perché oggi il rischio è evidente: che il peso si concentri soprattutto su lavoro, pensioni e attività produttive, mentre grandi concentrazioni di ricchezza e rendite restano meno incise. Dirlo chiaramente è necessario: parlare di equità fiscale oggi non è ideologia, è realismo: significa contrastare l'evasione che all'Italia costa 70 miliardi all'anno che si sommano agli oltre 45 miliardi investiti dal nostro Paese in armi, risorse sottratte a sanità pubblica, istruzione, abitare e riduzione della pressione fiscale. Significa riequilibrare il sistema; significa rendere sostenibile il welfare e rafforzare la coesione sociale.

Ma c'è anche una domanda più profonda: **possiamo continuare a crescere senza chiederci per chi e per cosa cresciamo?** Le risorse non sono infinite e il benessere non è solo crescita economica; se perdiamo di vista questo, rischiamo di avere più ricchezza... ma meno comunità.

E c'è un passaggio decisivo che non possiamo ignorare: il lavoro non è solo una variabile economica, è anche una infrastruttura della democrazia.

**È nel lavoro che si costruiscono autonomia, partecipazione, possibilità di incidere.**

**È nel lavoro che le persone sperimentano, oppure perdono, il senso di appartenere a un "noi".**



**ACLI  
TRENTINE**  
Solidali e vicine

Quando il lavoro è povero o precario, anche la democrazia si indebolisce. Quando il lavoro torna ad essere equo e dignitoso, la democrazia riprende respiro. Ed è qui che entra in gioco il ruolo dei corpi intermedi: in una società più frammentata, serve qualcuno che tenga insieme, che trasformi bisogni individuali in voce collettiva.

**Le ACLI vogliono essere questo.** Un luogo dove lavoro, impresa, istituzioni e comunità tornano a parlarsi. Non in modo astratto, ma partendo dai problemi reali: lavoro, giovani, casa, qualità dello sviluppo. Dove chi arriva dall'estero non è un problema da gestire ma una risorsa da integrare e una risposta concreta alla carenza di personale.

Ripartiremo dai circoli, dai territori, dalle persone. Non per aggiungere un altro documento, ma per costruire una direzione condivisa perché la vera alternativa non è tra crescita economica e coesione sociale; la vera alternativa è tra una crescita che divide e una crescita che tiene insieme.

Buona Festa del Lavoro a tutte e tutti!